



ATENEO PONTIFICIO  
REGINA APOSTOLORUM  
IL RETTORE

Roma, 21 luglio 2014

Carissimi Professori,

terminate ormai le attività accademiche, ci accingiamo a vivere le vacanze estive. Auspico vivamente che questo periodo di riposo ci consenta non solo di recuperare le forze, ma altresì di rinnovare l'entusiasmo e la motivazione nell'offrire il servizio della docenza, di continuare a sentire il senso e la responsabilità di questa delicata missione, di nutrire costantemente il desiderio di portare avanti la diaconia della verità. Ringraziamo anzitutto il Signore che ci ha concesso di concludere quest'Anno Accademico e che ci prepara nuovamente la strada per il prossimo anno. Anche se ho presenti davanti a me ciascuno di Voi, con la presente mi rivolgo a tutti Voi che constitute il Corpo Docente del nostro Ateneo.

Ho cominciato il mio periodo di Rettorato, ricordando le parole del papa emerito Benedetto XVI, nel suo discorso pronunciato a Madrid, in occasione dell'incontro con i giovani professori universitari (19 agosto 2011). In quella circostanza, Benedetto XVI definiva l'università come "la casa dove si cerca la verità". Il termine "casa" evoca la famiglia, lo stare insieme, l'essere riuniti da vincoli profondi di affetto e da un comune progetto di vita. Nella casa non ci sono persone sconosciute; tutti sono amati per ciò che sono e non tanto per ciò che fanno o che posseggono. Tutti sono invitati a far fruttare i loro talenti per il bene degli altri in un ambiente di accettazione, apertura e mutua collaborazione. La ricerca della verità, è vero, comporta momenti di solitudine, di sforzo e di riflessione personale. Essa, tuttavia, richiede anche un ambiente che favorisca lo scambio, il dialogo e la comunione spirituale.

Ecco allora che la ricerca seria, sistematica, profonda, della verità, secondo la metodologia scientifica propria di ogni disciplina, diventa compito primario delle diverse Facoltà e Istituti del nostro Ateneo in quanto va fatta in comunità, in un ambiente che è proprio di una casa dove si cerca la verità.

A tal proposito, mi piace ricordare che l'università nasce proprio dall'idea di un'associazione che fa di una molteplicità un'unità. Peraltro, sempre Benedetto XVI, nel suo famoso discorso di Ratisbona, ribadiva l'importanza dell'esperienza dell'*universitas*; esperienza resa possibile dal fatto che "*nonostante tutte le*

*specializzazioni, che a volte ci rendono incapaci di comunicare tra di noi, formiamo un tutto e lavoriamo nel tutto dell'unica ragione con le sue varie dimensioni, stando così insieme anche nella comune responsabilità per il retto uso della ragione".* Evidentemente, con queste parole, si riferiva proprio al "corpo docente"; un corpo che, in quanto tale, si caratterizza per l'azione congiunta di tutti i suoi organi e, conseguentemente, esclude l'agire individualistico. Il carattere fondamentale di questo concetto lo ha ricordato anche il Card. De Paolis, nell'incontro con i docenti dell'Ateneo il passato settembre, dicendo: "L'Università, la Facoltà, si sviluppa non solo a livello individuale, direi, non prima di tutto a livello individuale, ma con la crescita di tutti: trovare un modo di collaborazione tra i professori particolarmente delle Facoltà, in modo che il bene della Facoltà sia comunicato e ci sia una dialettica interna tra i professori... è una ricchezza enorme. Ed è anche formare un sentire comune che è indispensabile: il sentire comune non è mortificazione, non deriva dall'imposizione! Il sentire comune nasce da una vita comune, da una riflessione comune, da una stima in comune, da una crescita insieme. E allora noi non abbiamo bisogno tanto di singoli professori – se ci sono, meglio – che sono geni! Ma se lavoriamo insieme, tutti diventiamo piccoli geni: perché mettiamo in comunione tutto quello che abbiamo, ed ognuno è contento e gioisce di quello che l'altro ha fatto ed è anche a nostra disposizione".

Il corpo, dunque, ha un suo principio di unità; e l'anima di questo corpo è la nostra missione, che si radica e sfocia nella trascendenza del comando affidatoci dallo stesso Gesù Cristo e che modella, secondo il nostro carisma, l'identità e la visione di tutto l'Ateneo. Quindi, è per realizzare questa missione che l'università elabora un piano strategico; un piano che mette in chiaro la direzione verso la quale camminare insieme per raggiungere la meta. Questo piano, però, sarà effettivo e rispecchierà la missione solo nella misura in cui ogni organo dell'Ateneo, Facoltà o Istituto, riflettendo su di esso e sulla nostra identità, elabori il proprio programma di lavoro per i prossimi anni, puntando dritti e tutti insieme sugli obiettivi comuni.

Non a caso, Benedetto XVI, nel passo citato, parla di una *responsabilità comune*. In effetti, la missione è comune e possiamo realizzarla solo uniti, gli uni agli altri, sia all'interno di una stessa Facoltà, sia tra le Facoltà. È la Facoltà l'organo principale dell'università, quello che propriamente le dà vita. Per questo, deve organizzarsi tra i suoi membri per lavorare con un fine comune. Lo stesso, inoltre, deve succedere tra le Facoltà, realizzando appunto l'*universitas*. La missione comune, partecipata e declinata secondo le specializzazioni delle Facoltà e dei loro membri, potrà animare il tutto solo se ciascuna delle parti la farà sua, contribuendo nel proprio campo al risultato collettivo. Per facilitare tutto ciò, in particolare il lavoro d'insieme all'interno delle Facoltà, abbiamo cercato di riservare degli spazi ad ogni Facoltà, sia per lo studio, la ricerca e la condivisione dei docenti, sia pure per il dialogo con gli studenti. È vero che ci imbattiamo nei limiti delle infrastrutture, ma c'è lo sforzo e la volontà per garantire ad ognuno i mezzi necessari per tale lavoro d'insieme.

Invito perciò tutti a fare uno sforzo in più per fortificare la percezione del nostro sentirci corpo, corpo docente. Nello stesso discorso di Ratisbona, Benedetto XVI affermava che l'esperienza dell'*universitas* nasceva dagli incontri tra i docenti, sia tra una lezione e l'altra, sia nelle riunioni, grazie a frequenti contatti. Questo invito, pertanto, è una calda esortazione ad apprezzare maggiormente le riunioni e le attività all'interno delle Facoltà e dell'Ateneo. Solo uniti e assieme potremo portare a termine la

missione affidataci. Solo se ci apriamo alla collaborazione porteremo il frutto che ci si aspetta da noi.

Infine, aggiungo un ulteriore invito a essere presenti in università, per cercare di stare più vicini agli studenti. Infatti, l'esperienza dell'*universitas* si fa piena quando si raggiungono gli studenti, quando anche loro possono sentirsi parte viva dell'università. Per questo, dobbiamo imparare a valorizzare di più l'esempio e la testimonianza che noi professori diamo agli studenti, sia studiando e facendo ricerche in biblioteca, sia approfittando degli incontri informali come momenti adatti per interessarsi di loro, della loro formazione e vita accademica. Noi siamo qui in primo luogo per loro e questo lo devono sentire, come tramite privilegiato dell'amore per la verità che, oltre che a viverlo, dobbiamo trasmetterlo.

Il Cardinale De Paolis, nell'incontro avuto con noi, parlava proprio di amicizia: "Questo rapporto di amicizia tra professori e alunni può far sì – ha fatto sì, almeno per me – che il professore non è solo il professore che insegna. Anzi, l'aspetto di docenza all'università è importante, certamente, molto importante; ma è importante soprattutto quel rapporto che l'alunno riesce a stabilire col professore. Perché per la docenza non sempre le cose riescono bene, per tanti motivi, perché gli alunni non sempre sono attenti, perché il professore magari non gode di buona capacità espositiva, perché la materia forse a volte è quasi inaccessibile, o almeno non interessa all'alunno... Ma il rapporto personale è il luogo dove si impara, nella mia esperienza, ad amare lo studio, a trovare anche un confronto personale col professore, e quindi saper vagliare, poi, le tante opinioni che a scuola necessariamente si ascoltano".

Con il desiderio che tutto questo si realizzi nella nostra vita e nel nostro Ateneo, così da dare il frutto che Dio aspetta da noi, vi rinnovo i miei sentiti ringraziamenti per il vostro impegno e vi assicuro un sincero ricordo nelle mie preghiere.

  
P. Jesús Villagrasa, L.C.  
 Rettore